

MARINA LO BLUNDO

SENTINUM 2

L'AREA SACRA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

STUDIA
ARCHAEOLOGICA

213

- 1 - De Marinis, S.
 2 - Baroni, F.
 3 - Laurenzi, L.
 4 - Giuliano, A.
 5 - Nocentini, S.
 6 - Giuliano, A.
 7 - Ferrari, G.
 8 - Breglia, L.
 9 - Lattanzi, E.
 10 - Saletti, C.
 11 - Blank, H.
- 12 - Canciani, F.
 13 - Conti, G.
 14 - Sprenger, M.
- 15 - Polaschek, K.
 16 - Fabbriotti, E.
 17 - Polaschek, K.
 18 - Pensa, M.
 19 - Costa, P. M.
 20 - Perrone, M.
- 21 - Mansuelli, G. A. (*a cura di*)
 22 - Fayer, C.
 23 - Olbrich, G.
 24 - Papadopoulos, J.
 25 - Vecchi, M.
 26 - Manacorda, D.
 27 - Mansuelli, G. A. (*a cura di*)
 28 - Rowland, J. J.
 29 - Romeo, P.
 30 - Romeo, P.
 31 - Macnamara, E.
 32 - Stucchi, S.
 33 - Zuffa, M.
 34 - Vecchi, M.
 35 - Salza Prina Ricotti, E.
 36 - Gilotta, F.
 37 - Becatti, G.
 38 - Fabrini, G. M.
 39 - Buonocore, M.
- 40 - Fuchs, M.
 41 - Buranelli, F.
 42 - Piccarreta, F.
 43 - Liverani, P.
- 44 - Strazzulla, M. J.
- 45 - Franzoni, C.
- 46 - Scarpellini, D.
 47 - D'Alessandro, L., Persegati, F.
 48 - Milanese, M.
 49 - Scatozza Hörich, L. A.
- La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.
 - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.
 - L'umanità di Fidia, 1961.
 - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.
 - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.
 - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.
 - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.
 - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.
 - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.
 - Ritratti severiani, 1967.
 - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2a Ed. riv. ed. ill., 1969.
 - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C., 1970.
 - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.
 - Die Etruskische Plastik des V Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.
 - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.
 - Galba, 1976.
 - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.
 - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.
 - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.
 - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.
 - Studi sull'arco onorario romano, 1979.
 - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.
 - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.
 - *Xoana e Sphylrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.
 - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.
 - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.
 - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.
 - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.
 - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.
 - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.
 - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.
 - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.
 - Scritti di archeologia, 1982.
 - Torcello. Nuove ricerche, 1982.
 - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.
 - Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi, 1984.
 - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.
 - Numana: vasi attici da collezione, 1984.
 - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.
 - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.
 - L'urna «Calabresi» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.
 - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.
 - *Municipium Augustum Veiens*. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13), 1987.
 - Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 1987.
 - *Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, 1987.
 - Stele romane con *imagines clipeatae* in Italia, 1986.
 - Scultura e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione, 1987.
 - Gli scavi dell'oppidum preromano di Genova, 1987.
 - Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1987.

Marina Lo Blundo

SENTINUM II
L'AREA SACRA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Marina Lo Blundo
SENTINUM II
L'area sacra

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma

www.lerma.it - erma@lerma.it

Progetto grafico

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Cura redazionale dei testi e dell'impaginato
Valeria Di Cola

In copertina:

Sentinum vista dello scavo (elaborazione grafica Dario Scianetti)

Marina Lo Blundo

Sentinum II. L'area sacra. / Marina Lo Blundo. - Roma : «L'ERMA» di
BRETSCHNEIDER, 2017. - 256 p. : ill. ; 24 cm. - (Studia Archaeologica ; 213)

ISBN 978-88-913-0985-3 (cartaceo)

ISBN 978-88-913-0987-7 (PDF)

CDD

930.1

1. Archeologia 2. Scavi archeologici

INDICE

Prefazione I. Venanzoni	9
Prefazione S. Rinaldi Tufi	11
Prefazione M. Medri	13
Introduzione	19
1. <i>SENTINUM</i> . LO STATO DELL'ARTE	23
1.1. Storia degli studi	23
1.2. Le ultime campagne di scavo: il nuovo apporto alla conoscenza della topografia della città	32
2. PERIODO I. IL PRIMO TEMPIO (FINE II SECOLO A.C. – ETÀ SILLANA)	39
2.1. Sequenza stratigrafica	41
2.2. Elementi culturali	42
2.3. Interpretazione/ricostruzione	43
3. PERIODO II. L'IMPIANTO DELL'AREA SACRA (ETÀ AUGUSTEA E GIULIO-CLAUDIA)	47
3.1. Fase 1a. La nuova costruzione del tempio ad <i>alae</i>	47
3.1.1. Sequenza stratigrafica	47
3.1.2. Elementi culturali	50
3.1.3. Interpretazione/ricostruzione	52
3.2. Fase 1b. La distruzione e ricostruzione dell'ala sud del tempio ad <i>alae</i>	56
3.2.1. Sequenza stratigrafica	56
3.2.2. Elementi culturali	60
3.2.3. Interpretazione/ricostruzione	65
3.2.3.1. Quale culto per il tempio ad <i>alae</i> ?	66
3.3. Fase 2. La costruzione del complesso del tempio tetrastilo	68
3.3.1. Sequenza stratigrafica	68
3.3.2. Elementi culturali	78
3.3.3. Interpretazione/ricostruzione	86
3.3.3.1. Alcune osservazioni in merito al tempio tetrastilo	91
3.3.3.2. Un tempio dedicato ad Augusto?	94
3.4. L'area sacra e la sua posizione nel contesto urbano di <i>Sentinum</i>	103

4. PERIODO III. LO SVILUPPO DEL CENTRO URBANO. ATTESTAZIONI AL DI FUORI DELL'AREA SACRA (I - IV SECOLO)	115
4.1. <i>Forma urbis</i>	116
4.2. Fonti epigrafiche	118
4.3. Cultura materiale e artistica	120
5. PERIODO IV. L'ABBANDONO (V-XI SECOLO)	123
5.1. Tempio ad <i>alae</i>	123
5.1.1. Sequenza stratigrafica	123
5.1.2. Elementi culturali	125
5.1.3. Interpretazione/ricostruzione	127
5.2. Complesso del tempio tetrastilo	128
5.2.1. Sequenza stratigrafica	128
5.2.2. Elementi culturali	129
5.2.3. Interpretazione/ricostruzione	129
5.3. <i>Sentinum</i> , il suo territorio e la situazione delle Marche e dell'Umbria tra l'età tardoantica e l'alto medioevo	130
5.3.1. L'età tardoantica	130
5.3.1.1. Stato degli studi	130
5.3.1.2. Città romane delle Marche e dell'Umbria in età tardoantica	132
5.3.2. Il territorio di <i>Sentinum</i> /Sassoferrato nell'alto medioevo	143
6. PERIODO V. IL CANTIERE DI DISTRUZIONE (XII-XIV SECOLO)	155
6.1. Il tempio ad <i>alae</i>	155
6.1.1. Sequenza stratigrafica	155
6.1.2. Elementi culturali	157
6.1.3. Interpretazione/ricostruzione	159
6.2. Complesso del tempio tetrastilo	160
6.2.1. Sequenza stratigrafica	160
6.2.2. Elementi culturali	162
6.2.3. Interpretazione/ricostruzione	164
6.3. Archeologia della distruzione: l'organizzazione del cantiere e le pratiche di spoliazione	165
6.3.1. Il cantiere di distruzione di <i>Sentinum</i> .	170
CONCLUSIONI	195
Archeologia della distruzione: alcuni spunti di carattere metodologico	196
APPENDICE	205
Le città delle Marche e dell'Umbria in età tardoantica: profilo storico e profilo archeologico	
BIBLIOGRAFIA	233

A mio padre

PREFAZIONE

Questo lavoro di Marina Lo Blundo, sviluppatosi a partire dalla sua tesi di Dottorato, ha l'innegabile merito di riprendere il discorso scientifico su *Sentinum*, intrapreso quindici anni or sono per impulso del compianto Soprintendente dott. Giuliano de Marinis e con la direzione scientifica degli scavi a cura del prof. Sergio Rinaldi Tufi e della prof.ssa Maura Medri. Ora, proprio grazie all'interesse di questa docente, la storia del sito si arricchisce in modo significativo, con una riflessione accurata sulla principale area sacra indagata durante gli scavi congiunti delle Università di Urbino e Genova.

Non mi dilungherò sui meriti scientifici di questo progetto, che sono puntualmente illustrati nella prefazione del prof. Rinaldi Tufi, limitandomi solo a sottolineare come vi siano ancora linee di ricerca da sviluppare nell'archeologia marchigiana, quali le origini, gli esiti e le articolazioni delle aree sacre delle città romane e, tema a me particolarmente caro, la sorte di questi centri in epoca antica, argomento ancora da approfondire nelle dinamiche particolari di ciascun abitato.

In conclusione, non resta altro da scrivere, se non auspicare la prosecuzione delle ricerche e delle indagini a *Sentinum* e nelle altre città romane della *Regio VI*, e augurare alla dott.ssa Lo Blundo una proficua prosecuzione dei propri studi.

Ilaria Venanzoni

Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio delle Marche

PREFAZIONE

La cortese richiesta, da parte della collega e amica Maura Medri, di scrivere una pagina introduttiva per questo bel volume ha suscitato una serie di riflessioni e sensazioni. C'è anzitutto una sorta di scossa emotiva nel prendere coscienza che l'"operazione *Sentinum*", ad anni di distanza della repentina interruzione del 2009, in qualche modo sopravvive ancora: anzi per la verità non si tratta di semplice sopravvivenza, ma di un contributo decisivo alla comprensione di un settore nevralgico della città antica, posto anche in relazione con altre situazioni architettonico-urbanistiche nell'ambito dell'Impero.

L'operazione si era avviata, quando ero direttore dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Urbino, su invito del compianto soprintendente Giuliano de Marinis, e la mia prima preoccupazione era stata quella di chiedere aiuto a una collega con grande esperienza di lavoro sul campo. Maura Medri, che allora insegnava a Genova, non solo accettò, ma trasformò l'impresa in una notevole offerta didattica per i suoi studenti, laureandi e laureati, che finirono per "soverchiare" numericamente quelli di Urbino (fra cui ricordo con piacere Pamela Damiani e Valeria d'Orazio), senza che questo creasse peraltro alcun problema. Vi fu anzi un'ampia collaborazione, nel cui ambito erano ovviamente fondamentali anche i ruoli della Soprintendenza e del Comune.

Sono vari anni che ho lasciato l'Università, e perso molti contatti con persone e situazioni: grazie a Marina Lo Blundo si riaffacciano ora sensazioni e ricordi. Era una bella esperienza, che per vari motivi non riuscii a vivere in tutta la sua pienezza, anche se ebbi modo di prendere parte a iniziative notevoli (partecipazione alla realizzazione dell'apparato didattico del rinnovato Museo Archeologico di Sassoferrato, nonché al Convegno del 2006 "*Sentinum* 295 a.C. - Sassoferrato 2006") e di avviare ricerche (che poi hanno avuto anche successivi sviluppi) sulla figura dell'ingegnere-archeologo Raniero Mengarelli, il quale qui documentò gli scavi di fine Ottocento.

Il merito dell'Autrice, tuttavia, non è certo quello di suscitare le emozioni di un attempato archeologo, ma quello, che scopriremo in queste oltre 230 pagine, di dare un senso complessivo a strutture e

materiali di complessa interpretazione, resa per forza di cose ancora più ardua dall'interruzione di cui si diceva all'inizio. Nell'area sacra il "Tempio ad *alae*" e il "Tempio tetrastilo", anche se l'alzato è andato perduto, sono accuratamente analizzati nelle fasi della loro realizzazione, ma anche nelle loro successive vicende, fino all'abbandono e alla distruzione, della quale si ricostruiscono tecniche e modalità. I due edifici sacri sono ravvicinati e paralleli, e l'asse è perpendicolare a quello del non lontano foro (la cui posizione e dimensione è stata rivelata dalle prospezioni della British School at Rome, parte integrante del progetto di ricerca): quando questa situazione mi fu mostrata e illustrata, mi venne istintivo paragonarla con quella di *Glanum* in Gallia Narbonense. Fa quindi un particolare piacere ora vedere che Marina Lo Blundo è d'accordo, fra analogie stringenti (appunto la disposizione di templi e foro) e differenze di vario genere: soprattutto il fatto che i "Templi Gemelli" di *Glanum* furono costruiti in momenti ravvicinati fra loro, mentre fra la prima fase del "Tempio ad *alae*" e il "Tempio Tetrastilo" intercorre un lasso di tempo maggiore. Il fatto che il foro di *Sentinum* sia noto nelle dimensioni ma non nei dettagli rende difficili ulteriori confronti, ma certo non è da sottovalutare che in entrambe le situazioni, proprio nello spazio di "snodo" fra gli assi dei templi e quello (ad essi perpendicolare) del foro sorgevano fontane monumentali: quella di *Glanum* recava figure di barbari prigionieri, quella di *Sentinum*, pur accuratamente indagata negli ultimi tempi prima dell'interruzione, non è ricostruibile se non nella pianta circolare.

Un altro tema che suggerisce approfondimenti del confronto fra *Narbonensis* e Umbria è quello, su cui pure l'Autrice si sofferma, dei tempi di diffusione del culto imperiale; un altro ancora è quello della sorte delle città dell'Umbria e delle Marche in età tardo antica, qui passati in rassegna in un'utilissima Appendice... Chissà che un giorno l'"operazione *Sentinum*" non possa rimettersi in moto, ma questo libro dimostra che, già ora, ci sono molti motivi per non abbassare la guardia.

Sergio Rinaldi Tufi

Università degli Studi di Urbino

PREFAZIONE

Dedico questa prefazione agli abitanti di Sassoferrato.

Questo volume, che esce a distanza di sette anni dalla fine delle attività sul campo, ha avuto una gestazione piuttosto complessa e ancor prima è stata in dubbio la sua stessa realizzazione. Lo scavo nell'area archeologica di *Sentinum* si è dovuto interrompere bruscamente nel 2009 e questo evento non previsto ha impedito di completare le indagini. Sono venute meno le indispensabili risorse economiche che fino ad allora aveva messo a disposizione generosamente il Comune di Sassoferrato. Probabile che questo sia uno dei tanti «effetti domino» causati dal patto di stabilità che ha schiacciato inesorabilmente dall'alto al basso tutta la filiera delle amministrazioni statali e locali, fin nel consesso europeo, con risultati nefasti non solo in Italia, ma anche in altri paesi. A maggior ragione si sono creati problemi a catena per un Comune come Sassoferrato, popolato da poco meno di 8000 anime, che aveva portato avanti grazie al suo Sindaco On. Luigi Rinaldi una coraggiosa – perché tale si deve definire – politica di promozione dei Beni Culturali, progettando la creazione di ben quattro Musei: quello archeologico, quello delle tradizioni popolari, quello della miniera di zolfo di Ca' Bernardi e quello di arte contemporanea, collegato quest'ultimo alla «Rassegna Salvi», mostra annuale che si tiene a Sassoferrato da ormai oltre sessant'anni.

Presento, quindi, con grande piacere il lavoro di Marina Lo Blundo che affronta lo studio dell'area sacra di *Sentinum*, indagata con varie campagne di scavo dal 2005 al 2008, nell'ambito del Progetto per lo studio e la valorizzazione della città antica che vedeva la collaborazione dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, del Comune di Sassoferrato e delle Università di Urbino e Genova. La dott.ssa Lo Blundo è una giovane studiosa di origine ligure che si è formata prima nell'Università di Genova e, quindi, in quella di Roma Tre, conseguendo in quest'ultima sede il Dottorato di Ricerca di cui questo lavoro costituisce l'edizione. Non era un compito facile e, per certi versi, è stato come raccogliere una sfida e cercare di vincere, soprattutto contro le difficoltà oggettive che si pongono nell'affrontare l'edizione di uno

scavo che si è dovuto concludere non secondo un progetto scientifico, ma per necessità.

La strategia di scavo «per grandi aree» con cui era stata impostata l'indagine del sito di *Sentinum* era risultata molto efficace poiché in soli cinque anni aveva consentito di riportare in luce e comprendere in una visione generale una vasta area della zona centrale della città antica, proprio all'incrocio della viabilità principale. La decisione di procedere su due vaste zone, una a est e l'altra a ovest della ferrovia Fabriano – Urbino che ha spaccato in due il sito archeologico alla fine dell'Ottocento, era stata presa anche in ragione dello scarso interro presente, che prometteva di poter riportare in luce in tempi molto contenuti la planimetria delle strutture superstiti, arrivando subito all'interfaccia di distruzione degli edifici, presenti in gran numero in tutta l'area della città antica: e, infatti, così è stato. Le stratigrafie studiate lungo il taglio prodotto dalla ferrovia e le prospezioni magnetometriche, eseguite in tutte le zone praticabili dell'estensione nota della città, avevano, inoltre, consentito di collocare i limiti delle aree di scavo, con precisione quasi centimetrica, in modo tale da ricomprendere al loro interno alcuni edifici di notevoli proporzioni, che poi si sono rivelati essere due templi, posti a poca distanza dalla piazza forense della città antica. Il risultato di questa prima e veloce fase di acquisizione della conoscenza globale del sito ha trovato una occasione di studio e divulgazione in sede scientifica già nel 2006, a distanza di soli tre anni dall'inizio delle nuove indagini sul campo, con l'organizzazione del Convegno Internazionale «*Sentinum* 295 a.C. Sassoferrato 2006, 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia», i cui Atti sono stati pubblicati nel 2008, insieme al volume «*Sentinum*. Ricerche in corso I», nella prestigiosa collana degli *Studia Archeologica* dell'Erma di Bretschneider che accoglie ora anche questo volume.

Tutto l'aspetto negativo della strategia di scavo per grandi aree è, invece, emerso quando si sono dovute interrompere le attività sul campo, interruzione che di fatto è avvenuta nel 2008. Risulta, infatti, evidente a tutti che procedendo su di una superficie molto ampia – le due aree di scavo si estendevano complessivamente per circa 3500 mq – i tempi sono più lunghi, rispetto a una superficie piccola o comunque meno estesa: dal punto di vista tecnico, diminuiscono, e di molto, le possibilità di arrivare in tempi brevi sugli strati più profondi, quelli che conservano le tracce della prima occupazione del sito, e considerare conclusa l'indagine archeologica. Questo per *Sentinum* in particolare è un problema perché non è ancora certa la data di fondazione della città. Ma il rischio implicito nell'adottare una strategia che si sviluppa su tempi lunghi si è dovuto correre perché *Sentinum* è anche un sito con un livello di conservazione assai basso, tipico dei siti ruralizzati, dove gli aspetti monumentali sono scomparsi per la perdita degli elevati murari e di quasi tutti gli elementi a essi collegati, come le decorazioni architettoniche e i rivestimenti. Nei siti archeologici di questo tipo

si rinviene una sequenza spesso identica. Al di sotto dello strato di humus, ricco di radici e magari di reperti contemporanei, vi sono solo strati di obliterazione e/o di ri-frequentazione, che si sono formati in un lungo arco di tempo a seguito dei lavori agricoli che hanno pian piano maciullato tutto, mescolando e rimescolando i crolli dei muri antichi con la terra coltivabile e selezionandone i contenuti. Infatti, i contadini che si trovano a lavorare questi «campi archeologici» si reputano assai sfortunati e passano la maggior parte del loro tempo a buttar via le pietre o ad accumularle lungo i bordi. Ma sotto questi strati, si trovano i muri distrutti e, se si è fortunati, come è stato nel caso di *Sentinum*, in un colpo solo appare tutta la planimetria degli edifici conservati e si può iniziare a riflettere sulla loro funzione e natura. Allo stesso tempo, compaiono anche le tracce di tutte le manomissioni di cui il sito è stato oggetto: per lo più si tratta di fosse praticate per la coltivazione oppure di fosse scavate per recuperare materiali da costruzione. Queste ultime possono essere state praticate a partire dal momento in cui il sito fu abbandonato in antico fino ai nostri giorni.

A questo punto dell'indagine sulla superficie esposta con lo scavo, si trovano co-presenti e si vedono con grande chiarezza elementi che appartengono a cronologie molto diverse tra loro: nel caso di *Sentinum* gli elementi più appariscenti erano le murature degli edifici risalenti a epoca romana e le lunghissime trincee per la coltivazione della vite maritata, che continuando al di qua e al di là della ferrovia erano sicuramente a essa precedenti. La regola ferrea dello scavo stratigrafico vuole che si proceda seguendo l'ordine di deposizione, dal più recente al più antico, e documentando ogni singola evidenza. Nel caso di *Sentinum*, si è iniziato dallo svuotamento contemporaneo di tutte le trincee per la vite maritata, per completare il quale occorsero quasi due anni. Questo procedimento si rende necessario per comprendere la sequenza temporale delle vicende storiche e non ammette deroghe, pena la perdita di numerosissime informazioni. Una volta completata questa prima fase del lavoro, che praticamente consiste nella pulizia delle fosse come se fossero denti cariati, si può passare allo scavo dei depositi archeologici che esse hanno intaccato. Molto spesso, come anche a *Sentinum*, questi strati più recenti si sono formati con la distruzione del sito e ne recano le tracce.

Ma il lavoro si è fermato qui. Non sono stati scavati gli strati di distruzione, se non in minima parte e non in tutte le aree in modo omogeneo. Poiché lo scavo si è interrotto bruscamente e in modo irrimediabile, dal punto di vista strategico non è stato possibile far altro che lasciare una situazione quanto più possibile ordinata, come eredità per coloro che, in un futuro più o meno prossimo, potranno o vorranno riprendere le attività sul campo. Si poneva però un problema: cosa fare del patrimonio di dati e interpretazioni e ricostruzioni accumulato fino a quel momento? Pubblicare uno scavo non finito è un procedimento rischioso che porta con sé la consapevolezza di molte carenze. Ma non

si tratta di una condizione poi così rara e molti archeologi ne hanno fatto buona esperienza prima di noi, con esiti vari e spesso con il prevalere del senso di paura e di inadeguatezza che si prova in simili circostanze. E forse è anche per questo che tanti scavi rimangono inediti, perché non tutto è chiaro, non tutto è finito e nessuno vuol prendersi la responsabilità di sbagliare. Invece, che si possa sbagliare in qualcosa è una certezza, ma si deve prenderne la responsabilità. «Il meglio è nemico del buono», come dice sempre Andrea Carandini: e ha proprio ragione. È merito dell'autrice di questo volume, se poi è stato in definitiva possibile riproporre lo sviluppo diacronico delle vicende costruttive dell'area sacra di *Sentinum*, poiché con pazienza e acume è riuscita a fare tesoro di tutto, anche delle lacune. Soprattutto per quanto riguarda le fosse, paragonabili a vere e proprie finestre aperte sulla stratificazione ancora da scavare, è stato notevole il lavoro di riunificazione dei dati, attraverso il quale si è ricostruito un quadro di come poteva essere questa zona centrale della città antica, a partire dal suo primo impianto in epoca tardo repubblicana, nonostante la fase di distruzione sia purtroppo la più evidente oggi visibile sul sito.

Si è deciso, quindi, di pubblicare comunque i dati raccolti nell'area a est della ferrovia, dove la situazione appariva nel complesso abbastanza chiara. In quest'area, la fase in cui si è arrestato lo scavo corrisponde più o meno a un momento omogeneo nel tempo – una interfaccia di periodo – e si presta a essere analizzata separatamente dal resto. Si tratta della fase di spoliazione, cioè di quel lasso di tempo che segue l'abbandono della città, ormai spopolata, e precede la sua cancellazione definitiva a opera degli agenti naturali. In questo arco di tempo, che può protrarsi più o meno a lungo, avvengono di solito varie attività, all'interno di quello che abbiamo chiamato «cantiere di distruzione». La città, e in particolare i suoi monumenti pubblici, come i due templi sentinati, veniva letteralmente smontata: i mastri muratori individuavano i blocchi di pietra più grandi che potevano essere reimpiegati così com'erano o con poche modifiche, rilavoravano o scartavano il resto; gli operai selezionavano tra i blocchi scartati quelli più adatti per preparare la calce e, quindi, spaccavano questi blocchi in piccoli pezzi e li cuocivano nelle calcare, i forni di forma circolare, spesso costruiti sul posto. Questo è accaduto anche a *Sentinum*, una sorte comune alla maggior parte dei siti di epoca romana che si trovavano in prossimità di insediamenti medievali. L'autrice ha dedicato particolare attenzione a questo procedimento di "smontaggio" dei monumenti, a cominciare dalla meticolosa analisi dei frammenti di decorazione architettonica, rinvenuti numerosissimi nell'area dei due templi, frammenti che tutti recano le tracce di lavorazione e fanno intendere a quale scopo siano poi stati destinati i materiali recuperati. Questo costituisce uno dei principali focus del volume, arricchito da una panoramica di confronti regionali e non. Ma naturalmente, nello studiare le tracce del cantiere di distruzione, l'autrice ha potuto raccogliere anche numerose informazioni

sull'aspetto originario degli edifici sacri e sulla loro datazione, anche se in realtà, dato l'alto indice di frammentarietà del materiale, non si è giunti a una ricostruzione del partito decorativo nel suo insieme.

A lavoro ultimato, sono convinta che valga la pena di assumersi la responsabilità di editare questo scavo non finito perché si è comunque raccolta una serie notevole di informazioni. Certo, qualora le indagini continuassero, alcune interpretazioni potrebbero cambiare, ma per il momento, abbiamo almeno qualcosa su cui riflettere e di cui tener conto in una visione complessiva del territorio. Inoltre, il tema della destrutturazione dei centri urbani antichi è un fronte di studi al quale si è dedicata attenzione a partire dagli ultimi decenni, ma soprattutto per quanto riguarda i centri urbani pluristratificati, cioè quelli a lunga continuità di vita: la disamina del caso sentinate offre un esempio per un sito non rioccupato, come vari altri nel contesto regionale, e forse potrà in seguito favorire gli studi su questo particolare tema, poiché spessissimo le fasi di distruzione e demolizione volontaria a fini di riuso sono le più ricche di informazioni. In definitiva, questa situazione in cui ci siamo trovati ha generato una conseguenza positiva: è stata di grande sprone per cercare di capire al meglio le labili tracce delle ultime frequentazioni dell'abitato sentinate. Molto resta ancora da fare, per esempio studiare i materiali ceramici che, in questa sede, sono stati visti un po' nell'ottica strumentale dell'indicazione di cronologia e non nel contesto della stratificazione, cosa per altro impossibile senza procedere con lo scavo. Del resto, *Sentinum* sotto questo profilo è un sito piuttosto avaro e la quantità maggiore dei reperti è decontestualizzata e proviene dagli strati più superficiali: il suo valore prevalente è, quindi, quello tipologico, che comunque va esplorato. Rimane da svolgere un lavoro analogo a quello presentato in questo volume per l'altra area di scavo posta a ovest della ferrovia, dove si è verificata una situazione abbastanza diversa e che varrebbe la pena di presentare in un prossimo futuro. Questo volume contiene anche alcune anticipazioni al riguardo.

Una ultima considerazione per chiarire quali siano stati i moventi del Progetto *Sentinum*, almeno per quanto riguarda me e il mio collega Sergio Rinaldi Tufi che mi ha accompagnato in tutto il periodo in cui il Progetto è stato in essere, moventi che erano certo condivisi da Giuliano de Marinis che nelle sue funzioni di Soprintendente lanciò e poi promosse questa iniziativa, insieme a Mara Silvestrini, sassoferratese e all'epoca funzionario responsabile di zona. Nella struttura stessa del Progetto, accanto alle motivazioni scientifiche, vi è sempre stato un forte impegno per la tutela e la valorizzazione del sito archeologico. Valorizzazione a cui l'ente finanziatore, il Comune di Sassoferrato, era interessato in prima istanza, per i propri cittadini e per la crescita dell'attuale città anche a fini turistici. Non è un caso, infatti, che proprio sul sito, nel terreno che è oggi di proprietà privata, sia potuto sorgere un agriturismo, all'interno dello storico casale che insiste sull'area. Da parte della nostra équipe, l'impegno per la valorizzazione e per

la divulgazione è stato costante e tangibile: a partire dalle numerose conferenze e incontri organizzati per la cittadinanza di Sassoferrato, in occasione dei momenti più salienti dell'indagine archeologica, fino al lungo e complesso lavoro che fu necessario per la ristrutturazione, la riprogettazione e il riallestimento del Museo Archeologico di Sassoferrato, lavoro che venne svolto in stretta collaborazione con il personale della Soprintendenza, tra cui mi fa grande piacere ricordare la collega Milena Mancini e l'instancabile Giuseppe Chiodi che mise a disposizione il suo aiuto per il neo costituendo museo, come per il cantiere di scavo.

Molto del dibattito più recente a proposito dei Beni Culturali si è incentrato proprio sulla necessità imprescindibile di far comprendere ai cittadini italiani che il patrimonio culturale è il patrimonio della nostra nazione e, come tale, è di tutti noi. Senza un senso profondo di appartenenza, senza la comprensione di quanto sia importante conservare il legame con le nostre radici storiche, non si placcherà mai il conflitto tra l'interesse privato del cittadino e l'ente pubblico preposto alla tutela. Troppe città sono cresciute a danno dei siti archeologici, ma troppi siti archeologici sono rimasti salvi invano, nel deserto creato attorno a loro dalle recinzioni e nel silenzio di qualsiasi voce che cercasse di farne comprendere il valore sociale. Sassoferrato da questo punto di vista è stato un esempio virtuoso, in cui l'amministrazione comunale ha investito risorse umane ed economiche per valorizzare i resti archeologici: non vecchie pietre da riutilizzare per le scale di casa propria, come si faceva nel medioevo, ma tracce del passato che oggi possono essere utilizzate da tutti per il bene comune e lo sviluppo della società civile. Un Comune benemerito, che ha fatto molto, almeno finché ha potuto.

Maura Medri

INTRODUZIONE

Questo lavoro affronta lo studio dell'area sacra della città romana di *Sentinum*, indagata archeologicamente negli anni 2005-2009 dalle Università di Genova e Urbino, nell'ambito di un progetto che, avviato nel 2002 e interrotto nel 2009¹, aveva come scopo la prosecuzione delle ricerche nella città romana, già oggetto di scavi archeologici fin da fine '800 e poi a più riprese nel corso del '900. Le ricerche del primo decennio del XXI secolo hanno in effetti apportato nuovi e notevoli contributi alla conoscenza della *forma urbis* della città antica, e sono state accompagnate dalla pubblicazione degli atti di un convegno svoltosi a Sassoferrato nel 2006² e del primo volume di *Sentinum Ricerche in Corso*³, nel quale si dava conto dei risultati dei primi due anni di indagini condotte lungo le scarpate della ferrovia che taglia in due il pianoro su cui sorgeva la città romana⁴.

Gli scavi si concentrarono poi in due aree rispettivamente ad ovest e a est della ferrovia; l'Area 1 è tuttora in fase di studio, mentre qui si dà conto delle ricerche condotte nell'Area 2, che coincide con l'incrocio tra il cardine massimo e il decumano massimo della città romana.

In particolare, in questo lavoro si prende in considerazione il quadrante N/O dell'incrocio, nel quale sono stati individuati due complessi edilizi che costituiscono l'area sacra della città: un tempietto tetrastilo inserito all'interno di un portico su tre lati prospiciente il cardine

¹ L'interruzione forzata degli scavi ha procurato necessariamente la fine di ogni possibile ulteriore approfondimento della ricerca. Alcune domande importanti, sollevate anche nel seguente lavoro, a causa di quest'interruzione non hanno potuto trovare risposta, una risposta che solo la ripresa delle indagini archeologiche potrebbe fornire. Mi riferisco in particolare alle fasi più antiche della città, il cui studio sarebbe utile sia per fissare una volta per tutte, con chiarezza, la nascita del centro urbano, sia per meglio comprendere le trasformazioni a livello urbanistico che la città affrontò in età augustea/giulio-claudia.

² In bibliografia abbreviato CONVEGNO SENTINUM.

³ MEDRI 2008a.

⁴ V. cap. 1.

massimo e, adiacente ad esso, un tempio ad *alae* di ragguardevoli dimensioni.⁵

Di ogni edificio per ogni Periodo individuato è stata condotta l'analisi stratigrafica, sono stati descritti gli elementi culturali caratterizzanti ed è stata fornita un'interpretazione, resa di non facile lettura dalla conservazione fortemente compromessa del substrato archeologico. Proprio la scarsa conservazione delle strutture, dovuta alle vicende dell'abbandono della città prima, del suo sfruttamento come cava a cielo aperto per l'approvvigionamento di materiali da costruzione poi e infine ad eventi postdeposizionali dovuti allo sfruttamento dell'area a fini agricoli⁶, ha obbligato a porsi sotto un'ottica differente, nuova, che privilegiasse proprio la fase della distruzione. Non si può pensare di studiare l'area sacra dell'antica *Sentinum* senza confrontarsi con le profonde distruzioni che essa subì in età postclassica: si tratta di azioni talmente ingenti da cambiare totalmente i connotati degli edifici, cancellando tracce di intere fasi e periodi; d'altro canto, però, proprio queste distruzioni ci hanno permesso di cogliere alcuni aspetti a livello di costruzione che probabilmente non sarebbe stato possibile rilevare altrimenti. La fase di spoliazione così evidente ha pesantemente condizionato la ricerca, ha spinto a porsi nuove domande e in qualche modo è divenuta protagonista di questo lavoro.

L'area sacra, anche se rappresenta una minima porzione della città romana, può essere però considerata paradigmatica dapprima dello sviluppo urbano e poi del declino di *Sentinum*. Si tratta d'altronde di un settore decisamente importante del centro urbano, per cui attraverso le sue fasi di vita possiamo cogliere e inferire aspetti della vita dell'intera città.

Anche per quanto riguarda le spoliazioni medievali, poi, l'area sacra non è certo un caso eccezionale, ma anzi, essa era un luogo tra i tanti di approvvigionamento del materiale all'interno della città antica abbandonata; dobbiamo immaginare, e ce lo conferma lo stato di conservazione delle altre aree del sito già indagate archeologicamente, che tutta *Sentinum* in rovina sia stata fatta oggetto di pesanti interventi

⁵ La numerazione degli edifici e degli ambienti segue quella attribuita in MEDRI 2008a: pertanto il tempio tetrastilo è E6, il suo portico E5, il tempio ad *alae* E7. Nel corso del testo, soprattutto per quanto concerne l'analisi stratigrafica dei due complessi dell'area sacra e il richiamo ad altre aree di scavo, si farà spesso riferimento alla numerazione assegnata durante lo studio delle sezioni lungo la ferrovia così come assegnata in CONVENTI 2008a.

⁶ Tutta l'area sacra (e non solo: analoga situazione si ritrova anche nell'Area 1) è attraversata da trincee per la coltivazione della vite maritata: si tratta di trincee rettilinee con andamento regolare S/O-N/E e N/O-S/E che tagliano i livelli di obliterazione fino ad intaccare e asportare le strutture archeologiche che incontrano sul loro cammino e il cui riempimento è costituito da terra sciolta, adatta alla coltivazione.